

ORIZZONTI

# Gli scrittori invisibili al Festival si vedono

**A MANTOVA** non ci sono solo le «star» ma anche autori interessanti e bravi che si scovano solo aggirando i flash dei fotografi. Dalla libanese Haddad al gallese Jones: una guida alla scoperta dei piccoli tesori nascosti nella miriade di appuntamenti

di **Maria Serena Palieri**  
inviata a Mantova

**A**nne Holt, norvegese, già ministro della Giustizia e autrice del vendutissimo *Quello che ti meriti* (Einaudi); Maj Sjowall, svedese, autrice col marito Per Wahlöö di nove storie dell'ispettore Martin Beck e della squadra omicidi di Stoccolma, da noi edite da Sellerio; Jo Nesbø, da Oslo, autore della *Stella del diavolo*, centomila copie nella sola Norvegia (4.695.134 abitanti, un dodicesimo dei nostri) edito da noi, con altri due gialli, da Piemme; Håkan Nesser, di Kumla, Svezia del Nord, creatore del commissario Van Veeteren, protagonista di sette storie tradotte dal 2001 da Guanda; Leif G. W. Persson, consulente dei servizi segreti svedesi e docente di criminologia alla Scuola di polizia di Stoccolma, che ritrae vizi e virtù di quel mondo nei libri editi da Marsilio. Chi l'avrebbe detto, dieci anni fa, che i maestri del cosiddetto «giallo-ghiaccio» sarebbero transitati - così succede in questi giorni a Mantova - come star in un festival italiano di letteratura? Mentre un conterraneo, Stieg Larsson, troneggia da mesi in testa alle nostre classifiche con due titoli della trilogia *Millennium* tradotti da Marsilio. E non può essere qui solo perché un infarto se l'è portato via, cinquantunenne, nel 2004... Su visibilità e vendite di autori, relative aeree geografiche e generi letterari pesano fattori molteplici, complessi e, al novanta per cento, imprevedibili. Fino a un decennio fa gli scandinavi «non tiravano», confitti com'erano - nel pensiero comune - a un'immagine cupa. Bergmaniana. Tant'è che un'etichetta che nella narrativa scandinava aveva e ha la sua ragione sociale, Iperborea, benché editrice di libri di qualità, ogni tanto magnifici, conduce una vita tutt'altro che fastosa. Poi un gruppo di narratori della penisola nordica fa il suo ingresso nel genere che, nel terzo millennio, ha preso il posto che il rosa ha avuto nell'Ottocento - giallo, nero, thriller, insomma brivido di paura anziché palpito di commozione - e la Scandinavia esce dal cono d'ombra. Stesso destino d'ombra pesa ancora, per fare un esempio, su baltici e olandesi: non «tirano». Ci vorrà una scuola di thrilleristi dell'Aja per far vendere le copie che merita al grande Harry Mulisch?

Un Festival come quello di Mantova è l'occasione per vedere ciò che di norma è invisibile. Per dirla con il titolo dell'incontro che uno dei «visibili», Eduardo Galeano, ha avuto ieri sera a Palazzo San Sebastiano, per cercare *Quelli che non compaiono nelle foto ufficiali*. Trascurando per un giorno quelli che invece - a vario titolo - a Mantova si prendono la scena: Scott Turow e Jonathan Safran Foer, Alessandro Baricco e Paolo Villaggio, Piergiorgio Odifreddi e Corrado Augias, Eric-Emmanuel Schmitt, Sebastian Faulks e Hans Magnus Enzensberger. Per ciascuno di questi si potrebbe argomentare cosa è che gli regala luce (il protagonismo genetico di Baricco o la giocosa e imprevedibile colloquialità di Enzensberger), ma oggi guardiamo oltre. Nelle retrovie del Festival dove si annidano nomi, visi e tematiche per intenditori ma che - chissà - tra un anno o dieci la geopolitica dell'editoria trasformerà in best-seller.

**Africa.** Abdourahman Waberi, 43 anni, nato a Gibuti, è autore di un romanzo, *Stati Uniti d'Africa*, da noi edito dalla piccola Morellini (etichetta nata nel 2005, 106 titoli in catalogo), pure già di grande successo in Francia. Waberi immagina un mondo futuro dove, appunto, lo scenario sia capovolto: il Continente Nero unito e ricco che affronta lo sbarco di milioni di disperati bianchi da Europa e America. Ricco di scrittori magnifici il Continente già lo è: il somalo Nuruddin Farah rappresenta, qui, quelli che in sede Nobel potrebbero affiancare Wole Soyinka (oltre ai sudafricani bianchi Coetzee e Gordimer), mentre dal Togo Sami Tchak rappresenta la giovane generazione. Ma come portare al centro le periferie del pianeta? Il Festival dall'anno scorso appoggia WikiAfrica, l'iniziativa di Wikimedia Italia e Fondazione lettera27 onlus che vuole «africanizzare» la maggiore enciclopedia in Rete, Wikipedia. Se ne parla stamattina alle 11,30 all'Archivio di Stato.

**Poesia.** Prendiamo un angolo di mondo ogni giorno - drammaticamente - in prima pagina,



Brian Selznick



Joumana Haddad



Abdourahman Waberi



Najwa Barakat



Il pubblico assiste a uno degli appuntamenti di Mantova © Festivalletteratura

e della cui letteratura crediamo di sapere abbastanza: Israele. Ma anche noi consumatori dei romanzi di Grossman e Yehoshua conosciamo la sua poesia? Se sì, poco e male. La poesia è l'ancella della produzione editoriale. Shimon Adaf e Tali Latowicki, trentenni apparsi in due antologie edita da Salomone Belforte, oggi alle 11,30 al Chiostro di San Barnaba, ci permettono di cominciare a colmare la lacuna. Yael Lerer (domattina alla Chiesa di S. Maria Vittoria) è l'editrice che dal 2000 a Tel Aviv pubblica in ebraico opere dei «nemici» arabo-palestinesi: i versi dell'appena scomparso Mahmoud Darwish come i romanzi di Elias Khoury.

Da Beirut arrivano Nisrine Ojeil e Hiba Farran, giovani illustratrici che ci invitano a esplorare l'alfabeto arabo e quello fenicio (ore 16,45, Teatro San Lorenzo). Così come Najwa Barakat, giornalista e romanziera già da nota perché esponente della diaspora libanese: Epoché ha pubblicato nel 2007 *Ya Salam*.

**Non star. Non ancora?** Pedro Lemebel è il ragazzo terribile - l'Almodòvar - della letteratura cilena: icona omosessuale, aspetto androgino tra lunare e dolente, in tunica e foulard intorno al capo ha incontrato ieri pomeriggio il pubblico mantovano. Marcos y Marcos ha pubblicato i romanzi *Ho paura, torero*, e in questa stagione, *Baciami ancora, forestiero*. Jean Echenoz, classe 1947, francese, autore di *Un anno, Me ne vado*, *Le biondone*, *Ravel*, *Al piano*, *Il mio editore*, prima per la scuderia Einaudi, poi per Adelphi, ha le stimmate dell'autore di culto (storie, arpeggio) ma ancora non è stato baciato dall'omaggio di massa. Bernardo Atxaga,

**Nelle «retrovie» si annidano tematiche nomi e visi per intenditori che tra qualche anno la geopolitica trasformerà in best seller**

basco, classe 1951, è tradotto da noi da 17 anni, da Giunti, Piemme, Salani, Guanda, Nottetempo, Einaudi, ma è il suo ultimo titolo uscito nel 2007 per la casa di via Biancamano, *Il libro di mio fratello* - una storia tra franchismo ed Eta - che ha alimentato il passaparola tra lettori.

Scrittori-scrittori, ma colpiti da quella maledizione dello scarso appeal geografico, sono il rumeno Mircea Cartarescu, il bulgaro Angel Wagenstein come l'islandese Gudrun Eva Minervuddottir.

**Giovani.** Il Festival si apre e si chiude nel nome di due italiani *under* trenta cui il destino ha regalato l'esordio col botto: inaugurazione con Paolo Giordano, esausto, si direbbe a vederlo, di incassare premi con *La solitudine dei numeri primi*, chiusura - è la notizia comunicata solo ieri per motivi di sicurezza - con Roberto Saviano che domenica sera racconterà al pubblico come, grazie a *Gomorra*, si vive sotto scorta da 705 giorni. Tra i due, Mantova ci fa fare la conoscenza - sommersa - con i quattro prescelti per Scrittoregiovani 2008, l'italiano

Giovanni Montanaro, la turca Seray Sahiner, il tedesco Thomas von Steinaecker e il gallese Cynan Jones.

Giovanissimo non è (ha superato i 40) ma si rivolge a una fascia ibrida di pubblico - ragazzi e adulti - Brian Selznick, autore per Mondadori della *Straordinaria invenzione di Hugo Cabret*, che ha illustrato qui l'ultima frontiera di quell'ibrido linguaggio di gran successo che è la *graphic novel*.

**Le parole per dirlo.** In gallese *hiraeth* significa «malinconia per un luogo», in sardo *scramentiu* significa «scottatura, disillusione». È in italiano cosa significa davvero, nell'accezione più secolare e vasta, la parola «stile» che usiamo tutti i giorni nel modo più superficiale? Ecco i vocaboli che - regnante l'inglese d'uso - rischiano di diventare invisibili e scomparire. Il Festival se ne fa regalare una, con relativo significato, da ciascuno scrittore. E li ripone in un forziere apposito, il *Vocabolario della lingua europea* diretto dal linguista Giuseppe Antonelli. Sperando non sia una bara, ma una culla.

**Respiro.** Chiudiamo con ciò che ci permette di vivere ma che pratichiamo senza accorgercene. Una filosofa, Luce Irigaray, ha fondato la più recente fase del suo sapere sul significato del respirare, come rapporto tra il nostro «dentro» e il «fuori». Il Festivalletteratura, in un angolo a Palazzo d'Arco, grazie alle parole sul *prana* di una studiosa di yoga, Gabriella Celli, e sul *ruach*, lo spirito divino, di Giulio Busi, studioso di giudaistica, ha permesso al nostro bistrattato respiro di espandersi. E, per un'ora, diventare visibile.

EX LIBRIS

*La letteratura è una difesa contro le offese della vita.*

Cesare Pavese

DIARIO DA MANTOVA

FLAVIO SORIGA

## Esistono anche i giovani saggi

**È** come se la gente, a questi Festival, volesse sentire parole più pesanti, come se pretendesse, in qualche modo, di ascoltare idee meno insipide del solito, come uno *slow food* del pensiero, dopo tanto *macdonald's* alla tv.

Lo sappiamo, lo sanno tutti, che i politici, e i giornalisti, alcuni, quelli famosi, i personaggi, non fanno in tempo, a pensare, devono sempre parlare, trovare qualcosa da dire ai microfoni, alle telecamere, continuamente, e va bene qualunque cosa, purché si senta la voce, la si riconosca, purché si veda il viso, rassicurante, incumbente, sempre quello da quindici o vent'anni. E come se uno scrittore, ci si aspettasse, si sperasse ancora, che ogni tanto dicesse: «No, grazie, oggi non posso parlare, non ho fatto in tempo a riflettere».

Se un giorno, per caso, un politico, sorridendo ai microfoni di tutti i tg, guardando in faccia gli inviati, le croniste, gli incolpevoli registratori dell'ovvio detto in pompa magna; se un uomo politico un giorno dicesse: «Scusate, oggi davvero no, non è che non ho nulla da dire, è che non mi sembra importante, e non voglio occupare le orecchie, gli occhi dei miei elettori, per parole tanto poco interessanti, scusate, oggi niente dichiarazione».

Ecco, se un giorno succedesse questo, forse perderebbero pubblico, i Festival della letteratura. Ma intanto è pieno di lettori, in giro per Mantova, e si capisce che chiedono di più che un semplice incontro con il loro autore più amato, vogliono qualcosa, e non è ben chiaro cosa, un pronostico, un'analisi, una spiegazione, qualcosa così, meno banale possibile. Poi, non è detto che ci riescano, gli scrittori, e le poetesse nemmeno, a mantenere tante attese. Ieri mattina abbiamo ascoltato una grande maestra, un'anziana signora acciaccata, carica di vita e ferite, gridare che i giovani, sono avidi, parlano al telefono, anziché scrivere, come faceva lei. E il giorno prima, un grande attore infuriato, anche lui che l'aveva con i giovani, superficiali, naturalmente, e non scrivono, e guardano la tv, troppa tv. Ed è così facile, tutti quanti, dopo i cinquant'anni, gridare al mondo che i tempi nuovi fanno schifo, e le generazioni nuove senza speranza, ed era meglio prima, come no? Sembra la malattia nazionale, questa di credere che chi ha meno di quarant'anni non capisce nulla, che tutti i ragazzi sono svogliati, cretineti, senza pensieri, come no? E invece è pieno di buoni ventenni, questo Paese, per fortuna, e di trentenni, e come esempio vorrei citare Valeria Parrella, e il suo libro, *Lo spazio bianco*, bellissimo e pieno di saggezza, e forza, e chi è a Mantova venga all'incontro suo con Lella Costa, questo pomeriggio alle 18.30, al Museo Diocesano, se può. E gli incontri di oggi con Fabio Stassi, vorrei suggerire, uno scrittore che ha molte cose da dire, e sa come dirle, con l'energia di chi è ancora giovane, e la saggezza di chi sa che non bastano gli anni, a farci saggi, proprio no.